

Così uniti, o signori, saremo forti; ed animati dalla vostra fiducia, potremo supplire alle parti che ci mancano col vigore del popolo subalpino e colla sapienza del Parlamento.

19 Febbraio.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

DELLO STATO DI VENEZIA.

Sessione del 17 febbraio.

(Presidenza del cittadino Calucci.)

La seduta comincia a ore 12 e 1/4.

Dopo alcune osservazioni dei *rappresentanti Sirtori ed Olper*, perchè le sessioni comincino all'ora precisata, il *segr. Ruffini* legge il processo verbale dell'ultima seduta, che viene approvato dopo una leggiera modificazione, proposta dal *rappresentante Pasini Lodovico*.

Il presidente legge il seguente discorso:

SIGNORI,

Crederci di mancare al sentimento di gratitudine, che provai e provo verso di voi, se, assumendo il mio posto, serbassi assoluto silenzio e non vi rivolgessi una parola di ringraziamento.

Le mie forze non basteranno, lo credo; ma, a quanto io sarò deficiente, supplirà la vostra saggezza, supplirà il vostro amore di patria: chè la sorte della patria è in voi, ed il di lei bene richiede ordine nelle discussioni, illuminati convincimenti nelle deliberazioni.

Signori, non la sola nostra città, ma tutta l'Italia, ma tutta l'Europa hanno l'occhio su noi, perchè la pace dell'Europa dipende dai destini dell'Italia; e se Venezia cadesse, i destini dell'Italia sarebbero forse miseramente perduti. Alta, lo comprendo, è la missione a cui ci ha destinati il cielo; ma, quando pure questa ci dovesse costare affanni, dovesse logorare le nostre forze, la nostra vita medesima, dobbiamo renderne grazie a Dio, perchè ciò è sommo onore alla nostra patria, e la storia aggiungerà per lei una nuova pagina di gloria alle tante, che già per lei ha vergato.

Nell'ordine degli avvenimenti, sembra che le città, come gli uomini, abbiano talvolta la propria destinazione: e la nostra, o signori, pare aver quella di raccogliere mai sempre l'ultima scintilla della libertà italiana, onde, qui religiosamente custodita, possa di poi ritornare ai nostri fratelli, tolti alle sozzure dello straniero servaggio. Così nacque Venezia, e così ora risorge. Il popolo conobbe questa sua destinazione, quando, nei gloriosi giorni di marzo, inerme sprezzava la prepotente minaccia dello straniero: la conobbe nell'undici agosto, quando pareva lo si volesse stringere all'antica catena: la conobbe in questi sei mesi, in cui con calma e costanza sopportò e sopporta le privazioni, i pericoli dell'isolamento. Di questo popolo noi siamo rappresentanti, ed egli anticipatamente